Domani i deputati decidono sulle richieste della magistratura di Milano e Roma per l'ex leader psi
Accuse per 92 miliardi di tangenti

L'ex segretario ha già annunciato che parlerà in sua difesa
La modifica delle norme dopo lo scandalo del no di fine aprile

Craxi, processo bis alla Camera

Dopo «l'assoluzione» di 3 mesi fa voto su 5 autorizzazioni

Bettino Craxi

Domattina alla Camera le decisioni su ben cinque richieste di revoca dell'immunità a Bettino Craxi. Le procure di Milano e Roma sospettano corruzioni, concussioni e finanziamenti illegali per 92 miliardi (Enimont escluso). Annunciata nuova autodifesa dell'ex segretario del Psi. Cos'è cambiato (anche nelle procedure) rispetto al primo scandaloso «no» di aprile che bloccò la prima autorizzazione.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Cinque autorizzazioni a procedere per 4 ipotesi di reato (concussione, corruzione, violazione della legge sul finanziamento ai partiti e, daccapo, diffamazione aggravata) ripetute o alternate in ben 83 distinti capi d'accusa che – fatta la debita somma di una miriade di tangenti – portano il complessivo monte-mazzette di questo solo capitolo della Craxi-story alla cifra di 92 miliardi e 200 milioni. Una cifra da vertigini, persino se la si raffronta ai 60 miliardi che solo a lui e al Psi avrebbe fruttato l'operazione Enimont, un capitolo di cui non si potrà discutere in Parlamento prima del prossimo autunno.

Ma già quel che c'è all'ordine del giorno della seduta di domani della Camera basta e avanza per un verso a dare un quadro più che impressionante del giro d'affari in cui è coinvolto l'ex segretario Psi, e per un altro ad offrire l'opportunità di riscattare lo scandaloso voto di fine aprile con cui l'ex maggioranza quadripartita bloccò la prima richiesta di revoca dell'immunità parlamentare a Craxi avanzata dal pool milanese di Mani Pulite. Rispetto a quel *giovedì nero*, e proprio perchè quel «no» si ritorse contro chi aveva realizzato il colpaccio, molte cose sono cambiate anche sul piano procedurale, sicchè appare improbabile un colpo di mano-bis.

Le accuse. Intanto c'è una nuova richiesta di procedere contro Craxi per diffamazione. Lui aveva parlato a ruota libera, circa un anno fa, a Berlino, testimoni alcuni giornalisti. Tra l'altro si disse certo delle responsabilità di Pinelli e di Valpreda nella strage di piazza Fontana. Vedova e figlie dell'anarchico suicidato querelarono Craxi: denuncia bloccata, come le più gravi accuse di malversazione, dallo scandaloso «no» di aprile. Domani si decide su analoga querela di Pietro Valpreda. Ma questo è il meno. Seguono quattro roventi dossier: tre della procura di Milano, e il quarto della procura romana. Il primo comprende 31 capi d'accusa relativi a 28 miliardi e rotti di tangenti pagate dai gruppi Ferruzzi e Tosi, Techint e Intermetro-Iri, per accaparrarsi appalti e commesse per Piano Ambiente, desolforazione delle centrali Enel, ecc. Un altro procedimento contro Craxi è basato stavolta su 46 capi d'accusa relativi ad un monte-mazzette di 48,5 miliardi versate da Romagnoli, dal cavaliere catanese Rendo, da Fiat-Avio, da collegate Eni e da altri per accaparrarsi gare truccate delle Ferrovie e dell'Enel, dell'Anas e dalle Autostrade-Iri. Anche un terzo procedimento è relativo a tangenti pretese da altri appaltatori per far loro vincere altre gare Enel e Anas. Ma al confronto degli altri due, stavolta si tratta di un'inezia: meno di un miliardo e mezzo di «contributi». Più significativo, sotto vari aspetti, il quarto dossier. Intanto non è firmato dai soliti *persecutori* di Milano, ma arriva dalla procura romana. Poi, a chiamare in causa Craxi è l'ex deputato Psi Nevol Querci che comprava immobili per l'Inadel (di cui è stato commissario straordinario sino all'arresto) e faceva versare dai costruttori pingui mazzette – per almeno 14 miliardi e mezzo – al Psi «onde non frapponesse ostacoli» ai lucrosi affari ma anzi vi partecipasse.

La difesa. È quella classica di Craxi, almeno per come l'ha anticipata in sede istruttoria alla giunta che, a maggioranza, ha deciso di accogliere in pratica tutte le richieste dei giudici, compresa la autorizzazione (negata in aprile) a dare una scorsa ai conti correnti personali di Craxi e a compiere perquisizioni nei suoi uffici: ad esempio per verificare la verosimiglianza di chi in carcere ha giurato di aver più volte lasciato «pacchi di soldi sul letto dove spesso lui riposava») o di chi giura che altri pacchi di contanti venivano subito custoditi in un certo cunicolo, giusto alle spalle del tavolo della fidata segretaria Enza Tomaselli. Craxi dunque ha ammesso in un caso di essere «perfettamente a conoscenza» dei modi (illeciti) di finanziamento al Psi; e in un altro non ha escluso, ma solo *per le responsabilità oggettive di cui era investito*, la «possibile violazione delle norme sul finanziamento dei partiti». Ma l'ammissione del reato «oggettivo», e penalmente meno pesante, è sempre servita a Craxi per respingere qualsiasi corresponsabilità nei più gravi reati di concussione e corruzione: tutte colpe scaricate disinvoltamente – proprio da chi è stato, unico tra i segretari di partito, il padre-padrone del suo – sull'amministratore del Psi, Vincenzo Balzamo, morto di crepacuore. Da qui a spacciarsi per vittima di una orribile persecuzione il passo è breve. Sosterrà Craxi domattina questa stessa linea in aula, lui che si dice tentato (da troppo tempo, ormai) a fare importanti rivelazioni e chiamate in causa? Se è così, varrà da anticipata replica un passo di una delle relazioni per l'aula approntate dalla giunta: «La giunta, dato atto che la magistratura milanese persegue indifferentemente uomini politici di ogni appartenenza, esclude intendimenti persecutori diretti contro l'on. Craxi», e questo è, con la eventuale "manifesta infondatezza" degli atti trasmessi dalla magistratura, l'unico discrimine delle decisioni parlamentari. Piuttosto, nota la giunta, «altra è la sede dove possono trovare censure taluni atteggiamenti della magistratura milanese (uso della custodia cautelare, esternazioni come sconfinamenti di attribuzioni, ritardo nella celebrazione dei processi); ma ciò non giova minimamente alla tesi vittimistica di Craxi».

Le procedure. Per il «no» di fine aprile, il ventre molle Dc-Psi potè contare sullo scudo del voto segreto che siglava in aula ogni decisione sul via libera alle inchieste dei giudici. Ma proprio quel voto, e lo sdegno che esso suscitò nella coscienza civile del Paese, ha imposto una severa revisione delle procedure: decisioni trasparenti e con precise assunzioni di responsabilità. Così domani la Camera o *prende atto* delle conclusioni istruttorie della giunta senza neppure votarle, o vota (ma per scrutinio palese nominale) su proposte alternative che vanno presentate, *motivate* e sottoscritte. C'è qualcuno disposto ad assumersi questa responsabilità? Nel Psi non hanno ancora deciso. «Ma la situazione è così mutata da aprile...», ammette il capogruppo socialista Nicola Capria.

Contro il bavaglio ai giornali proposta una giornata senza notizie di cronaca

ROMA. Le organizzazioni dei giornalisti reagiscono agli «avvisi di garanzia» ricevuti dai due cronisti del *Messaggero* e dell'*Avvenire* «rei» di aver intervistato alcuni testimoni dei recenti attentati terroristici. Il vicesegretario della Federazione della stampa Beppe Giulietti propone provocatoriamente una giornata senza notizie di cronaca, con giornali con intere pagine bianche, piene di «omissis», telegiornali con improvvisi «buchi», notiziari radio con «silenzi insopportabili». Un modo per far capire – sostiene il sindacalista – che se fosse applicato il «desueto articolo del codice» sulla cui base sono stati «avvisati» i due giornalisti, «non si sarebbe mai detto nulla di Piazza Fontana o di Ustica, l'informazione di Tangentopoli non avrebbe affrontato neanche l'arresto di Mario Chiesa».

Anche il comitato esecutivo dell'Ordine dei giornalisti ha manifestato «stupore» per l'iniziativa della magistratura e «preoccupazione per questo ennesimo attacco alla libertà di stampa». L'Ordine ha espresso «solidarietà» ai giornalisti raggiunti dagli «avvisi», e ha chiesto la revoca del provvedimento. Sull'episodio si è anche pronunciato il presidente del Senato Giovanni Spadolini. Ieri una delegazione delle organizzazioni dei giornalisti – con il presidente dell'Ordine Gianni Faustini e quello della Fnsi Vittorio Roidi – ha illustrato tanto a Spadolini che al Presidente della Camera Napolitano la «carta dei doveri del giornalista» recentemente elaborata proprio per promuovere una più attenta deontologia professionale. Spadolini ha osservato che «tocca ai giudici preservare il segreto istruttorio, ed è ingiusto scaricare sulla categoria giornalistica responsabilità che vanno ricercate altrove». E ha quindi apprezzato i contenuti della «carta», che sancisce principi fondamentali rispetto al diritto dell'informazione, il rispetto della persona, l'esattezza delle notizie, la trasparenza e l'indipendenza della professione giornalistica.

Anche Giorgio Napolitano ha espresso il proprio apprezzamento per l'iniziativa e per l'impegno al rispetto di precisi principii deontologici che possono contribuire – si legge in una nota della Presidenza della Camera – «a riaffermare il prestigio e l'autonomia della professione giornalistica, sia indurre una riflessione più generale sul rapporto tra libertà di informazione, formazione dell'opinione pubblica e tutela dei diritti delle persone, specie in una fase decisiva, come quella attuale, per il rinnovamento istituzionale, politico e morale».

Lombardia
Dirigenti si riducono lo stipendio

MILANO. I sei dirigenti di Lombardia Risorse, una società a capitale regionale, si autoriducono lo stipendio del dieci per cento facendo risparmiare all'azienda circa 200 milioni l'anno. La decisione è stata presa sulla base del principio secondo cui le difficoltà aziendali non debbono essere pagate soltanto dalle fasce più basse del personale. Il risparmio derivante dall'autoriduzione è stato messo a disposizione della società in conto capitale. In questa azienda, infatti, all'indomani dell'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, il 22 marzo scorso, che ne aveva ridotto i membri da diciassette a tre, sedici impiegati e tecnici erano stati messi in cassa integrazione. Pur ereditando una situazione disastrosa, conseguenza dell'allegra gestione di Silvano Larini, il noto manager craxiano tra i big coinvolti nella storia di Mani Pulite, i nuovi dirigenti sono riusciti a rilanciare l'azienda, che oggi si è già assicurata commesse per circa venti miliardi e si sta conquistando una sua fetta di mercato. Rilevanti anche i tagli alle spese: sono state infatti cancellate consulenze milionarie e sono stati eliminati dispendiosi affitti per faraoniche quanto inutili sedi. I risultati, pure in un tempo relativamente breve, si vedono: un dipendente è già rientrato dalla cassa integrazione e altri potranno riprendere il loro posto di lavoro alla ripresa autunnale. Ma, ed è ciò che più conta, Lombardia Risorse sta recuperando larga parte dei suoi crediti. Tra le commesse che si è assicurata, da segnalare un progetto di risanamento di laghi lombardi finanziato dalla Cee e bonifiche di discariche di rifiuti tossici.

INTERVISTA — Il neopresidente di Mfd parla della democrazia e della difficile transizione italiana

Cotturri: «La politica non è morta ma la gente non dà più deleghe»

EUGENIO MANCA

Giuseppe Cotturri presidente del Mfd

ROMA. È un momento terribile nella vita della Repubblica. C'è chi lavora alla luce del sole per rafforzare la democrazia e c'è chi, di notte, va a mettere bombe. Fra quelli che lavorano di giorno, alla luce del sole, c'è il «Movimento federativo democratico». Al suo ultimo congresso, il terzo, svoltosi alla fine di giugno a Roma, Giuseppe Cotturri fu eletto presidente e chiamato ad affiancare Giovanni Moro, confermato segretario politico. Giurista, saggista, docente di sociologia della politica a Bari, membro della direzione del Pds e direttore del Centro per la riforma dello Stato, Cotturri accolse con qualche timore ma anche con entusiasmo l'inattesa prospettiva di un'esperienza del tutto diversa, alla guida di un movimento «non tradizionale» e anzi perfino polemico nei rispetti di una visione tradizionale, *statica* della politica. Con Cotturri commentiamo i fatti di questi giorni, quelli *del giorno* e quelli *della notte*.

Il Mfd è impegnato per la tutela sociale dei diritti del cittadino – salute, giustizia, ambiente, informazione... – su terreni che si collocano, per dir così, dentro la «cinta muraria» della democrazia. Ma ecco che all'improvviso nel cuore delle nostre città democratiche scoppiano le bombe, e ci avvertono che forse è ancora aperta una «contesa preliminare», che le basi su cui poggia la repubblica non sono poi così salde. Ti domando: gli eventi di questi giorni non reclamano una radicalizzazione dell'impegno del Mfd? Può funzionare un ospedale se non funziona una democrazia?

È giusto segnalare in un momento come questo il rischio di una visione riduttiva dei diritti, ma non mi sembra il caso del Mfd. Rispetto ad altri, questo movimento è quello che più lucidamente si definisce «soggetto politico», quello che con più coerenza ha tematizzato il bisogno di far venire avanti una nuova e diversa classe di governo. Quanto alle bombe non so dire chi siano gli immediati destinatari o i mandanti. Dico però che la cosa più importante verificatasi in questo paese, prima ancora che il sommovimento tra le sue forze politiche, è la diffusione di un sentimento popolare di insofferenza, di rifiuto, di rivolta verso un certo modo di esercitare il potere. Un sentimento che si carica talvolta di venature giustizialiste. Ecco, destinatario delle bombe mi pare anzitutto questo sentimento popolare, la folla confusa dentro cui cresce, la coscienza civile che lo esprime.

«Rivoluzione»: è una parola che ricorre spesso di questi tempi. Magari aggettivata: «dolce», «morbida», «pacifica»... È legittimo adoperarla, o la si usa a sproposito?

Personalmente la considero bagaglio di una cultura datata e oggi non interamente utile. Essa suppone un soggetto, o magari un'avanguardia, che conquista il potere, impone regole, modella la società... Da molti anni io cerco di cogliere piuttosto quelle spinte telluriche che, nelle società democratiche come la nostra avvezze alla pratica del voto e alla cultura partecipativa, si esprimono attraverso processi, attraverso una serie di atti tali da disegnare una tendenza: non grandi ma piccoli soggetti che si organizzano, si mettono insieme, danno forza a una spinta di cambiamento. Quando parliamo di «processo costituente» parliamo di un processo che costruisce esso stesso i suoi soggetti politici e li avvicina in un patto nuovo.

Insomma, la gente si riprende il potere...

Quarant'anni di democrazia in Italia hanno diffuso radici solide, fanno emergere nuove forze, le quali non si contentano ora di una semplice sostituzione di maschere politiche: chiedono che si vada al cuore del sistema di potere, che si rompano i vincoli di un meccanismo basato tutto sulla delega, che si suppongono le remore connesse ad una conflittualità tutta interna all'impianto istituzionale. Assai più che la crisi di governabilità, il tema di fondo del nostro paese è la crisi della rappresentanza. E se è così, è l'intero strumentario politico che salta.

La politica ha conosciuto in questi anni un impressionante calo di valore. Ieri, vent'anni fa, era «tutto». Oggi è «il peggio» di tutto. Come può il Mfd contribuire a riscoprirne la dignità?

Precisiamo. Se per politica si intende l'attività di partiti colonizzati e ridotti a macchine di potere, non c'è dubbio che essa è caduta nella considerazione generale: pratica da rifiutare e respingere. Ma negli anni Sessanta e Settanta politica significava attività pubblica, partecipazione, ricerca di fini collettivi. Rispetto a quell'idea ho l'impressione che il numero delle persone coinvolte in una prassi comune, e sia pure con obiettivi limitati, sia oggi più largo che in passato. La gente vuole contare, e questo è politica. La gente va a votare, in misura massiccia nonostante scadenze ravvicinatissime, e questo è politica. La gente si impegna nelle esperienze di associazionismo, di volontariato, più ancora di quanto non faccia dentro partiti e sindacati, e questo è politica. Nel fatto che la gente sia meno disposta a delegare ma più determinata ad agire in proprio, a scegliere direttamente, io non vedo una sfiducia ma al contrario una riappropriazione della politica. *Militanza senza appartenenza*: è anche il titolo di un mio libro che risale alla metà degli anni ottanta.

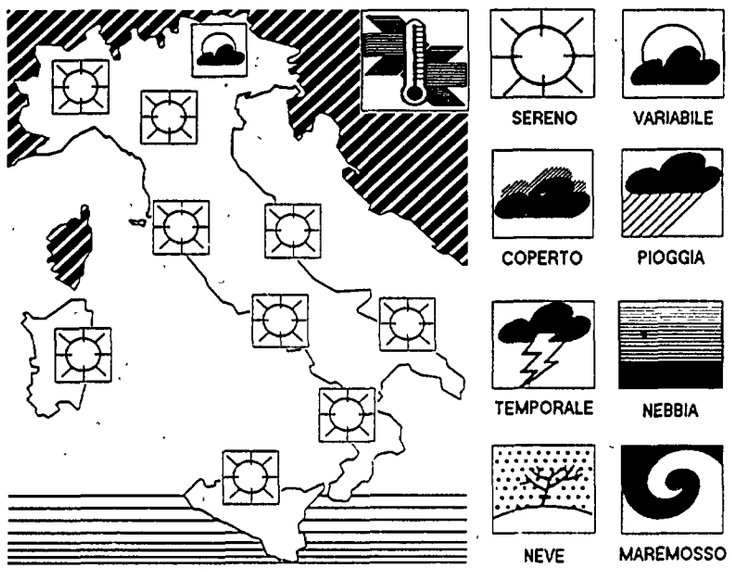
Qualche riflessione su un tema che ha molto impegnato il vostro ultimo congresso: la creazione di «contrappesi» al sistema elettorale maggioritario. Ma prima vorrei chiedere se non rischia d'essere fuorviante l'enfatizzazione, operata da tutti, intorno al tema delle «regole», quasi che la crisi italiana più che a ragioni politiche sostanziali sia dovuta a ragioni regolamentari...

È una discussione non nuova, a sinistra, dove nella competizione tra il dato giuridico istituzionale e il dato politico sostanziale, di solito era quest'ultimo a vincere. «Il problema è politico», si ammoniva. Io ho trovato sempre importante nella politica la lotta per il diritto. Deformazione di giurista? Non credo. Il rispetto delle leggi approvate è un principio di civiltà, patrimonio dell'Occidente. Del resto anche l'«atto rivoluzionario» tende a fare nuove leggi, a stabilire nuovi principi di legalità che garantiscano i diritti del cittadino e limitino i poteri dello Stato Che cosa è successo però negli anni Ottanta, in Italia? Che di fronte all'immobilità del sistema politico, tutto si è spostato sulle procedure, sulle regole della partecipazione politica. Un impoverimento, certo, soprattutto quando la discussione diventa espediente per eludere le scelte, quando maschera la mancanza di una «intelligenza di percorso», quando nessuno porta elementi progettuali, a fronte di una dovizia forse eccessiva e forse ingannevole degli antichi partiti.

E i «contrappesi»?

Lo ha spiegato bene Giovanni Moro, al congresso: nella fase della transizione, che io vedo non facile né breve ma come una faticosa ricerca collettiva, l'organizzazione di contrappesi politici presuppone non una strategia di soggetti compartecipi ma l'esistenza di soggetti autonomi che non chiedono di condividere il potere, che non sono un nuovo partito, ma che rivendicano il diritto-dovere del controllo in quello spazio che sta tra il processo di decisione e la vita sociale. Si fa avanti un movimento politico che non chiede voti, non presenta candidati, ma che esercita la sovranità del controllo, stabilisce protocolli di intesa democratica, vigila contro gli sprechi, l'appropriazione privata, il sovraccarico in forma di tangenti. E non si nega ai compiti della applicazione anche «prestando» il proprio personale politico. Una novità non da poco, nel panorama italiano.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il problema più grosso nel commentare l'andamento del tempo in questi giorni è quello di trovare parole diverse per descrivere una situazione che è quanto mai stabile e come tale non soggetta a variazione di sorta. L'alta pressione che insiste sull'Italia fa parte di un vasto sistema anticiclonico che si estende dalle isole Azorre alla Francia al Mediterraneo centrale per arrivare fino alla Russia. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico, con tale situazione, corrono tutte da ovest verso est al di sopra del cinquantesimo parallelo e quindi lontane dalle nostre regioni. Oltre al bel tempo insiste anche il caldo intenso che, per fortuna, è reso più sopportabile dal basso contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole la giornata sarà caratterizzata da prevalenza di cielo sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti cumuliformi lungo la fascia alpina ed in minor misura lungo la dorsale appenninica. Si tratterà comunque di annuvolamenti a carattere temporaneo e senza altre conseguenze.
VENTI: deboli con rinforzi di brezza.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare. Il tempo si manterrà prevalentemente sereno su tutte le regioni italiane. I soliti annuvolamenti di tipo cumuliforme ma di scarso interesse in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13	30	L'Aquila	15	30
Verona	18	32	Roma Urbe	19	34
Trieste	21	32	Roma Fiumic.	19	30
Venezia	19	31	Campobasso	21	32
Milano	20	31	Bari	22	33
Torino	20	28	Napoli	21	32
Cuneo	19	27	Potenza	20	33
Genova	21	27	S. M. Leuca	24	32
Bologna	18	31	Reggio C.	24	36
Firenze	20	36	Messina	26	31
Pisa	17	30	Palermo	22	30
Ancona	18	28	Catania	17	35
Perugia	21	33	Alghero	15	35
Pescara	17	30	Cagliari	20	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	20	Londra	14	22
Atene	29	35	Madrid	17	34
Berlino	13	21	Mosca	16	23
Bruxelles	11	22	Nizza	20	26
Copenaghen	9	19	Parigi	11	24
Ginevra	13	24	Stoccolma	11	19
Helsinki	9	23	Varsavia	9	23
Lisbona	17	28	Vienna	12	25

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con Rosy Bindi
Ore 8.30 **Ultimora.** Con Paolo Leon
Ore 9.10 **Voltapagina.** Con Giuseppe Giulietti
Dalle 10.00 alle 12.00:**SPECIALE STRAGI: CADONO I VELI?** In studio Saveria Antiochia. Partecipano Massimo Brutti, Guido Calvi, Giovanni Ferrara, Daria Bonfietti. Per intervenire tel. 06/6796539-6791412
Ore 12.30 **Consumando** Quotidiano dei consumi
Ore 13.30 **Saranno radiosi** La vostra musica in vetrina a Italia Radio
Ore14.15 **Filo diretto per Italia Radio. Aiutateci a crescere!**
Ore 15.45 **Diario di bordo** Con Sandra Petrignani
Ore 16.10 **Napoli: Alle urne, alle urne!** Con F. Imposimato, A. Cinquegrani, A. Pegoraro Scanio, G. Gambale
Ore 17.10 **Collegamento conla Festa Nazionale di Italia Radio**
Ore 18.15 **Punto e a capo** Rotocalco di informazione
Ore 19.30 **Rockland.**
Ore 20.05 **Parole e musica** Con L. Del Re e C. De Tommasi
Ore 21 30 **Da Bosco Albergati incontro-/dibattito: «Emilia sazia e disperata?»** Con Freak Antoni e Franco Grillini

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.